

L' ISTRIA

IV. ANNO.

Sabato 22 Dicembre 1849.

N. 66-67.

Itinerario DI MARIN SANUTO dell'anno 1483.

(Continuazione e fine.)

AGRO HISTRIENSI

“Histria region cussi chiamata, et avanti el tempo di Cae. Aug. Italia (*sic*) era dita, et è ultima region de l'Italia fine et termine, et como Plinio in libro de Natural Hystoria scrive, esser questa insuja per latitudine mia 40, et il circuido 125. È Aphormion fiume, ozi Risano chiamato, poco lontan di Cao d'Istria, dove è l'ultima parte dil colfo et territorio di Trieste, fino al Phnico che Quarnario è nominato, nela concavità intima dove è Castel Nuovo over el fiume di l'Arsa, licet sia via difficilima et per monti ardui, ma breve, et è apena 40 mia. El circuido che il mar li bate entro ali liti de Histria è mia 115, et li va atorno. Questo è mirabile, che a tuti le terre et castelle di l'Histria dispartendosi, è mia 100 fino a Venesia, et maxime Cao d'Istria, Pyran, Parenzo, et Puola; et cadauno è distanti da l'altro non poco. Aduncha, como di sopra ho narato, dal Rizano fino al promuntorio di Quarnier è chiamata Histria qual scrive Plinio; ma, chome Justino Trogo Pompejo vuol, questa, insieme con la patria de Friul, fu chiamata Japigia, et che li Argonauti, che erano habitatori apresso il Danubio fiume dove è dicto Histro, et venendo in queste parte, per amor di la loro patria, Histria nominorono; et è lontana di Monfalcone mia.; et perchè Cao d'Istria è la magior città, la descriveremo *ut vidi*.”

EX JUSTINOPOLI

“Cao d'Istria città prima de l'Histria, dimandata Justinopoli perchè Justino, filgio di Justiniano Imperador, et sucesor ne l'imperio paterno, in questa insula alora Capraria, eterachiamata Pullara, edificò una città: la cagione di la edification di la città ne le hystorie se lege: che per la natura dil luogo, li populi Histriani, che per diuturne incorsion era da' Barbari agitati, fuseno tutti et sicuri; et questa nel tempo di la guera tra la Ill.ma Signoria nostra et Genovesi, che fu acerima, fu presa et venuta in sua potestade, dai qual fu brusada, dirupta, et mal condicionata; ma *quamprimum* fu recuperata, vene in cresimento chome ène²); et è posta nel mar, ch'è Colfo dicto di Trieste; murada atorno, et è quadra³); à 12 porteli, casizata bene, et in si forte. À piazza grande,

con strade large et di alquanto disender. À il Domo su la piazza, per mezo el palazzo dil Podestà et Capit.^o, non compido, et è di piera viva; *etiam* tute le caxe. Qui al altar grande è una piera di marmoro sì eccellente, che la straluce con una candela etc. È in questa chiesa el corpo di San Nazaro patron di la città, et à una campana mirabile et di son incredibile⁴). El vescovado è li apresso; è vescovo D. Giacomo Valaresso, à de intrada ducati ducento. Ne son ancora S. Domenego, S. Francesco, i Servi, Santa Chiara, et S. Biasio Catoldo (*sic*). Quivi è assà vin, et sono le vigne basse in terra, non chome altrove avemo visto; et olgio per esser molti olivari: si fa ancora assà sal, et le saline è atorno, *adeo* che'l val soldi cinque el sacho, et spazano a cavalli che vieno a tuor longe, ultramontani⁵). Et de qui fu ornamento Piero Paullo Vargelio jurisconsulto, philosopho et eloquentissimo qual per le opere sue dimostra⁶). Era Podestà et Capit.^o, sta 16 mesi, Nicolò da Pesaro di Antonio F., et à Camerlengo Lorenzo Pisani di Lunardo F.; et la Kamera dà de intrada ducati... El Podestà à cancelier et cavalier; et di questa terra se parte uno brazo di tereno longo mia uno, et largo X passa, arente el qual, per saline, barche non si pol acostar; et nel mezo è una rocha validissima, dicta Castel Lion; et per terestre oppugnatione li è posto presidio; et à do porte con le fosse et ponti, per la qual al mezo si conviem passar⁷). Li va castelan veneciano; era Alovio Soranzo..... con page 10, et sta 32 mesi. Et de qui a Muge, ch'è di sopra Cao d'Istria, dove era Podestà Alovio Belegno, è mia 10; et seguendo pur la riva, è mia cinque fino a Isola dove era Pretor Ferigo Taiapiera; et altri cinque è Pyrano a la cui descriptione vegniremo.”

EX PYRANO

“Pyran è circondato di mure *licet* siano debele, àno alcune muralgie, sopra el monte signoriza la terra, et al mezo è uno castello chiamato San Zorzi, et è forte, ma non è tegnudo con niuna diligentia, et da una banda è la montagna ratissima, *adeo* ch'el mar li bate dentro et non si pol acostar per la sua alteza⁸). À tre porte da terra ferma: Marzana, San Nicolò, et Ponti; à tre altre principal a la marina, et ne son molte de private persone, le qual sono ubligade nel tempo di guerra stroparle. À el muolo a la piazza, et sopra dicta piazza è do stendardi; miravelgiai di do⁹); loro mi disse esser *voluntarie* venuti soto S. Marco et tute le suo lode; et quello che à S. Marco, è sculpto tal letere:

Aliger ecce Leo; terras, mare, sydera carpo.

Et soto San Zorzi, ch'è patron di Pyram, et à una chiesa sul monte bellissima, è scripto:

Nostris tuta manes precibus, Pyraea tellus.

Et soto Alovio Sagredo olim Podestà ène:

Sagredo Ludovice, decus tibi tutor honesti.

“ El muollo, chomo ò dicto, è piccolo; li sta barche sollamente, et à nel intrar do torre, una contra l'altra, et il palazo del Podestà, era Luca Dolphino di Antonio fiul, et già vi fu Marin Sanuto avo nostro, di cui de sopra in molti lochi habiamo scritto. Et una chiesa piccola di S. Michiel sopra la piazza, et San Francesco; poi le caxe è di piere vive, et tuta è piena; fa fuogi 700, anime 7000, et 600 homeni da fati.¹⁰⁾ Qui è bon et perfectò viver. A do marine, una di terra, l'altra sabia, et è porto dove va gallie et nave; et già i' viti, quando vi fui, la gallia di Piero Lando F. dil R.mo Monsignor Patriarca de Constantinopoli, de pelegrini, esser per fortuna a pericole de rompersi. De qui è Arziprete Pre' Balsamin, et la Comunità à zudesi etc. Mia 28 è fino a Parenzo; si trova mia do la Ponta di Salbua, dove è una piccola chiesiula. Et del M. C. LXXVII, de mazo, essendo venuto a Venexia nel monasterio di la Carità, et fugito di Roma, Papa Alexandro V.^o (*sic*), et da' Venitiani, dapoì inteso, ricevuto con honor mirabile; et questo vedendo lo Imperador Federico Barbarossa, contra Venitiani aparechiò meravelgioso exercito, et armò gallie 75, et fono armate im Pulgia, Cicilia et Calabria, et fece Governador et Cap.^o suo fiol Oto, cui era galgiardo et exelente, et cum questa armada pervene in l'Istria per vegnir a Venexia; ma Sabastiano Ziani, *qui tunc temporis* Doxe era, si mese in hordene con gallie 30 ben im ponto, et andò a Pyran, driedo la Ponta de Salbua, et li stete in arguaito con bone guardie; et venuta l'armada del Imperador a parte a parte, che non era tuta insieme: ma cussi como l'armada nimicha vegniva a voltar questa Ponta, trovava le gallie venetiane che contra combateva¹¹⁾; et cussi principiada la guera, et ne morì molte zente et si anegò, preso el Capit.^o Otho, cavalieri, et paroni menati a Venecia fu cagione di la paxe et dil ben dil Papa. Ma dapoì tre amia è il promuntorio di Salvodi; et tre, Humago ch'è bel loco¹²⁾, era Podestà Luca Michiel; et 5, Città Nuova, già Emonia dicta, era Podestà Marco Antonio Marcello di Beneto F.; et qui poco è el porto de Quietò, dove fu posta la nave di Argonauti, scrive Plinio etc.”

EX PARENCO

“ Parenzo citade anticha, situada sul mar, et da tre bande il mar li pate, è quadra, à do porte da terra, et tre de mar¹³⁾; fa fuogi 450¹⁴⁾; à tre torioni da la banda di terra: uno fato al tempo di Piero da Mula di Beneto F. era Podestà; et questo è tondo, et varda verso il mar: l'altro di Marco Moresini di Pollo fiol, et Zuan Corer di B.^o F., fu qui Pretori. La piazza è piccola, et la stantia dil Podestà è sopra el porto, era Felipo Taiapiera di Hir.mo fiul; à una chiesie di San Fran.co, et el Domo antiquissimo¹⁵⁾, con el vescovado, è adornato di Episcopo Nicolao Franco, à ducati 500 de intrà; huomo exelente et pien de ogni virtute. Poco luntan, zoè per mezo Parenzo uno trar d'arco distante, è la chiesa di S. Nicolò di frati, qual ozi è a Lido in la inclità cità di Venezia;

et è un campaniel che già si faceva fuogi, et respondea a quello è a Lio.¹⁶⁾

“ De qui si parte infinite galie et nave, per esser bono porto, et da tuor el parizo prefecto (*sic*); è loco di gran passo et di buono mercado. È luntan di Puola mia 35 per aqua, et per terra 300; si vede Valle et Montona, ma per aqua si trova, mia 5 luntan, Orsera castello sul Montebello, et è dil Vescovo, et à in quello jurisdictione in civil et criminal; poi altri cinque è Ruigno su uno colieto arduo di natura, et la terra circonda el monte; era Podestà Zanoto Calbo: *demum* è mia 25 fino a Puola; si trova la vila di la Fasana è bellissima, et una fiumara dil mar, va 8 mia entro, chiamata Hemo; et per scolgi si va, et védesse su uno el monasterio et chiesa di S. Andrea, e vi stano frati di S. Francesco; se intra poi ne li campi cussi chiamati di Puola.”

EX POLA

Puola cità antiquissima, et fu colonia de Romanio de l'Histria et tuta Italia ultima cità; et Pola è vocabuln greco, quasi basta a poner fin a l'Italia. È murada con mure antiche debelissime, et uno colieto in alto¹⁷⁾, ne la cità circondato, dove di sopra è caxe ruinade et dirupte. À porte n.^o 9 in tuto: la porta Rata, San Zuane, S.ta Uliana, de Olmo, la Becaria, Nuova, Portelo, Stavagnaga, de lo Domo.¹⁸⁾

À una piazza granda sopra la qual è il palazo dil Conte, et era Conte Fantin Valaresso di Batista fiol; et qui è porto perfeto, torniato di monti; et à Domo apresso la chiesa di S. Tomaso dove di soto tuto diremo; è vescovo uno da Cha Orsini, à de intrada ducati 300.¹⁹⁾

Ma per esser anticha, fuora di la porta de S.ta Maria Alta (*sic*) monstra vestigie²⁰⁾: è uno Amphiteatro, overo Rena, bellissima, di grande fama et lavor, cossa mirabilissima. È tondo in tre soleri, con 70 volti, et quatro porte; in mezo è terra, et sta im piedi *solum* le dite alle; et è come qui è pynto.

E ancora da l'altra banda di qua di la terra è alcune muralgie di uno palazo anticho bellissimo, et a descriver molto degno, ruinato. O cossa exelente; et di gran inzegno forono chi l'edificoe! Et a una porta, Rata chiamada, è un arco triumphal mirabilissimo, con tal lettere, et è chomo porta:

Salvia Postuma Sergi de sua pecunia.

Et in alio loco:

Cn. Sergius. C. F. Aed. II. Vir. Quinq.

Et in loco alio:

L. Sergius L. F. Lepidus Aed. TR. MIL. LEG. XXXX.

Et in alio loco:

L. Sergius C. F. Aed. II. Vir.

Et etiam:

Salvia Postuma Sergi.

Et sopra la piazza in la fazà di una caxa apresso el palazo dil Conte, anticha et di marmo intalgiata²¹⁾, è tal scripto:

POST DARIUS REX MENELAVS prorex (sic).
Et ancora:

Pro Rex Daris fuerunt facto (sic).

“Et ne la chiesa di San Tomaso ch'è apresso, et a' lai dil Domo²²), è una pilela di aqua santa, antiquissima, par una concha; et *etiam* nel Domo, dove è una altra quadra con putini di sopra intalgiadi, mirabile; et è:



“*Etiam* ad uno altar avanti è una piera marmorea bellissima, era epithafio, et è in lettere perfecte:

*Marcus Barbius Soter Barbiae Asclepiodoraë filiaë pientissimæ*²³).

El campaniel di questa chiesa è in solari *more antiquorum*.²⁴) Et in uno tumulo:

Pater com filia Frater et soror Socer et nurus hic tantum duo jacent.

“Ne sono infeniti epithafij, qual ne la mia opereta *De antiquitatibus Italiae* ho scripto; et sono ancora ne le chiese tute epithafij.

“Et di questa citade, dapoì longo tracto, principia el Quarnier, va contra Rimano, over, como Plinio scrive, contra Ancona; et nel mar se prerupe, et fu chiamato Phanatico per la frequentia di le tempeste et insanìa; et è dicto Quarnier *a multitudine cadaverum quae frequentibus ibi tempestatibus fiunt*. Ma ritorniamo a l'Arsa, ch'è certo et notissimo fin de l'Italia a Liburni, et in mezo di Cao d'Istria et Quietò, è Raspo, dove li va Capetanio, et è su monte fortissimo, era Hironimo da Mula di Zuane f.; è mia 25 luntano di Capo d'Istria: *etiam* è ne li monti, lonzi dil mar, Buie, dove era Podestà Andrea Bondimier di Zanoto F.; 40, Mimiano et S. Lorenzo dil Pasnadedo, dove era Podestà Alvise Capelo; poi Portole, et ivi era Batista Diedo; *demum* Grisignana, eravi Podestà Zuan Dolphin.²⁵) Ma in lochi di sopra è Pimonti o Pinguento, dove era Luca Minio di Nicolò F., 15, et Pierapelosa. Tutj questi castelli è soto Cao d'Istria; ma in mezo di questo spacio, tra Pierapilosa et Portole, è uno castello chiamato Strignà, che fu già castello di Strydon, donde el glorioso Doctor di la Chiesa sublime duxe origine; et molti prestantissimi homeni dissero Strydon non fu in Italia, *imo* in Dalmaria, et qual Plinio scrive, dove S.to Hironimo nasete niun Italo vi fu mai, et che scrisse in schiavon. A questo si li pol risponder, non io minimo de tuti; ma Biondo in Italia Illustrata, ne la region di l'Hystrìa, ne parla et dice; et non legiemo ne le hystorie, li Boemi, et cussi è vero, è a li confini de l'Hystrìa; et già Sdrignà, sopra commemorato castello, era soto loro, ma poi fu preso et tolto da la loro gubernatione; et in Calabria, ancora Abrutio, è la lingua germanica (*sic*), et è pur ne l'Ytalia!; et cussi questo *etiam* Verona et Vicenza, tere preclare et di costumi hornade!; pur in alcune ville la theutonica lingua se usano più che la Itala; *sed* lassiamo andar noi di questo.

“Or tra Quietò fino a l'Arsa, è su monticelli Moniona dove era Sabastian Marcello di Beneto fiol Podestà, et è di sopra; ma di soto è Valle, era Podestà Francesco Minjo di Nicolò F.; poi Dignan, era Giacomo da Cha Corner Po'destà; et do Casteli, va Podestà mandato per Cao d'Istria, era Zuan di Verzi; et questi soto (*sic*) pur

soto Capo d'Istria; ma di là di l'Arsa sopra Quarnier è Albona qual noi descriveremo.”

EX ALBONA

“Albona è situada su uno monte in zima, par uno falcone, bellissimo ad veder da lonzi; circonda atorno mezo mio; fa fuogi 300, et 350 homeni de fati²⁶): è il patron San Zusto, et à chiesa, zoè la magior. Questo castello va in asender con vie pericolose et mal da disender. Questo loco è picolisimo; à tre porte; la granda, di la Cisterna, et una altra non si adopera et è serada. A una piazza picola; brutta stantia à il Podestà, era Josaphat Lion di Andrea F.²⁷)

Qui è tuti Schiavoni, et non sano latin, cossa che a mi era miranda²⁸); li vestiti di grizo; et vano Conselgio et sono 24; le done è magiche tute, ma vano molto a la chiesa; et è solo una altra di S. Stefano. È bon mercato di carne; val soldo 1 la lira; è assà bestiame; se afità el datio di la carne ducati 8. El Podestà sta 32 mesi, et à di questo castello 150 moza di formento, do moza et uno (*sic*) staro, 150 moza de vin, 100 moza di biava, et 100 lire, et una piegora overo castrone per ogni mandria, et è X mandrie. A Difanona ch'è uno castello mia cinque luntan, et è Podestà ancora de li et dà ragion, *imo* ogni quindece zorni è obligato ad andar ivi; à de queloro meza 50 di formento, moza 50 de vin, et 50 lire, et uno castron *ut supra*; et di Albona a Puola è mia 20, ma si passa uno ramo dil mar, dito S. Zorzi, è largo mio uno; poi si trova Marmaran casteleto murado, et li va Podestà di Pola²⁹). Ne è ancora una altra via è mia 30, ma più bona, si passa l'Arsa, fino dove va 8 mia et mete capo in mare; poi la villa de l'Imperador dicta Barbiana, et per monti aridi et crudi con disenza grande et pericolo; poi la villa di Ravarigo et Polla, a cui ritornar oportà a noi. Et questa region à patuto di molti affani, primo quando per Japigia fu dicta Histria; *demum* a Gothi, come scrive Justino hystoriographo che regnando Teutona, dona prestantissima, li barbari pervene, et tuta di fero et fuoco vastò; poi a Justino alquanto ristaurata; ma *demum* a la guerra di Zenoa malmenata.”

Annotationi.

EX JUSTINOPOLI

¹) Giustino II non edificò la città di Giustinopoli, dacchè esisteva assai prima di questi, ed era città tracica, come poi lo fu romana; ma per evitare le depredazioni dei Longobardi uniti agli Avari, che scorrevano l'Istria superiore, molti ripararono nelle isole venete, e molti anche in quest'isola di Egida, per cui la città ebbe ad aumentarsi di popolo, ed ebbe forse a ricomporsi, prendendo il nuovo titolo dall'Imperatore Giustino. Ciò sembra avvenuto nel 568 di nostra era.

Il Sanuto adopera il nome volgare di Capodistria (Capraria) che era traduzione del nome greco. Quanto poi al nome di Pullara crediamo prendesse equivoco colle isole dei Brioni, alle quali veramente spetta questo nome.

²) Da questo passo come da altri e da monumenti sopravanzati si vede non essere stata Capodistria nel se-

colo XV in condizione dejetta; le pesti del secolo successivo la posero a mal partito.

3) Le mura di Capodistria atterrate nel lato di mare dai Veneziani nel 1283, incominciarono a ristabilirsi nel 1413, proseguite in gran parte nel 1431, compiute nel 1478. Aveva realmente dodici porte.

4) Sanuto vide il duomo che non era compiuto; difatti, appena nel 1490 fu la chiesa prolungata fino al campanile, o piuttosto appena in questo tempo si compì la parte superiore della facciata, sovrapposta alla cinta del porticato che è di quasi due secoli più antico e che era stato bruciato dai Genovesi. Il campanile cominciato nel 1418 fu compiuto nel 1480. Nella chiesa fu compreso il portico, come s'era fatto anche a Pirano. La pietra trasparente, di cui fa menzione il Sanuto, era forse di alabastro orientale, applicata alla mensa dell'altar maggiore, di che non dee farsene meraviglia, perchè il duomo era allora ricco di marmi. Il corpo di S. Nazario era stato restituito dai Genovesi fino dal 1421, e riposava nello scurolo sotto l'altar maggiore dacchè il duomo aveva la *crypta* o cappella sotterranea.

5) Il commercio del sale era allora attivissimo in Capodistria, era libero, ed argomento di gelosie e contese con Trieste che aveva saline, e procurava tirare a sè i Carniolici.

6) Pietro Paolo Vergerio il seniore.

7) Il castel Leone, venne costruito dai Veneziani nel 1283, sotto direzione di Ruggiero Morosini podestà, di Tommaso Gritti, e di Pietro Gradenigo. Era perfettamente in Isola, atto non meno a difendere la città dal di fuori, di quello che a contenerla in caso macchinasse cose nuove. Le due porte accennate dal Sanuto sembrano esser quelle di terra, dacchè il Castel Leone stava sulla strada che univa la città alla terraferma, strada che fra il castello e la città era tutto ponte di legno. Ma oltre le due porte di terra, il castello aveva la porta marina nel lato di mezzogiorno, nel quale lato sembra vi fosse il canale per barche.

Entro la città, e precisamente fra Belvedere e S. Domenico vi era castello, ma a tempi del Sanuto era certamente distrutto non facendone esso menzione alcuna.

EX PYRANO

8) Le mura di Pirano, di cui si fa menzione, sono quelle stesse che in parte durano tuttora, rinnovate nel secolo XV per timore delle scorrerie turche compiute dopo i tempi del Sanuto. La notizia del castello, non altrove abbiamo potuto averla, che dalla forma solita delle città e dal nome di *Castello* conservato nella bocca del popolo alla regione di Pirano che è prossima all'antica chiesa di S. Andrea. A' tempi dello scrittore nostro, Pirano era già formato ad un solo corpo dalle due parti diverse, cinto da una sola mura, sebbene altra mura secondaria, la quale esiste tuttora, corresse dall'alto del colle al pubblico palazzo. L'indicazione che il castello stasse sopra il monte, signoreggiasse la terra, e fosse nel mezzo di questa, ed avesse nome di Castel S. Giorgio fa ritenere che stasse nella parte più alta del colle, fra S. Andrea ed il Duomo, seppure il duomo medesimo non era su terreno di pertinenza del castello. Anzi il

vedere il duomo si prossimo induce a credere che fosse di antica fondazione, e che seguendo lo stile usato dai Romani, una parte fosse destinata ad uso sacro, ed è quella oggi tenuta dal duomo, una parte ad uso di guerra. Così era anche in Trieste, così in Parenzo. Dal che verrebbe conferma al sospetto avuto che Pirano fosse stato colonizzato da Augusto, ed avesse anche la forma materiale di colonia, nel castello e nella divisione della città. Al Sanuto dobbiamo poi la notizia che fosse forte, che un lato del castello fosse sul mare, e che venisse trascurato; le quali indicazioni ci conducono a persuasione che il mare lo rodesse in parte, e che l'incuria lo facesse del tutto abbandonare. Delle tre porte di terra, quella di Marzana fu rifatta in belle forme dopo i tempi del nostro autore, altra vi ha ancora che dicono di Raspo ed era la principale, la terza fu tolta per dare largo passaggio alla strada principale che viene da Isola.

9) Sanuto si maravigliava dei due stendardi di Pirano, ma non ne rilevò l'origine, la quale sembra fondarsi in ciò che due erano i corpi che formavano la città di Pirano, Punta e Marzana, in condizione politica distinta, ed usarono perciò tenere due stendardi dinanzi al palazzo di quel potestà, il cui palazzo stava collocato in terreno che toccava l'una e l'altra città. La punta aveva oltre ciò proprio palazzo e magistratura. Il porto che descrive l'autore nostro è quella darsena che oggidì si può dire interna, alla foce della quale stavano due torri, delle quali si conserva la forma in edifici nei quali furono convertite.

10) La testimonianza di Sanuto sul numero del popolo di Pirano merita tutta fede, perchè ebbe notizie autentiche. I 600 *uomini da fati* sono gli uomini atti a portare le armi. L'arciprete menzionato è il Dr. Balsamino de Preto che durò in officio fino al 1488.

11) La battaglia di Salvore fra Veneti ed Imperiali, sostenuta fra gli altri con dissertazione di Carlo Antonio Marini, contrastata da altri, fino a dare di falso all'iscrizione che già era sulla chiesa di Salvore, che passò poi ad Alticchio nella villa Querini presso Padova, poi al museo sanquirico di Venezia, ed ora ritornata in Padova; la battaglia di Salvore ottiene certezza storica dalla narrazione circostanziata di Sanuto. Le galie dell'Imperatore non uscivano già dal porto di Trieste, nè da quello di Aquileja, ove non vi era marineria di guerra, ma furono raccolte in Puglia, in Sicilia, ed in Calabria, per la quale notizia non più occorre la supposizione che fossero legni Pisani o di altri alleati dell'Imperatore. Il numero di galere era 75, quelle di Sebastiano Ziani erano 30, ma si tennero queste nascoste nel vallone, mentre i legni imperiali venivano avanzando da Umago, per poi piegare a Venezia colla bava del golfo di Trieste. Le navi imperiali, sebbene maggiori in numero, furono battute, perchè attaccate alla spicciolata, e senza dare tempo che la flotta si ponesse in ordine di battaglia.

Per le quali indicazioni viene rivendicata la sincerità alla lapida di Salvore, alle bolle pontificie, alle indulgenze, ed alle feste di chiesa, alla tradizione, alle festepopolari, alla fiera che tramandarono fino a'giorni nostri la memoria di quel fatto, che fu argomento di bel dipinto che già era in Pirano e che oggidì dovrebbe essere in Vienna.

¹²⁾ Umago conservavasi a tutto il secolo XV in ottime condizioni, siccome è chiaro per monumenti tuttora durati. Altrettanto e più di caseggiati quanto oggi si contano sull'isolotto, stavano sulla terra ferma, ed erano cinti da solida muraglia che in buona parte sussiste. Entro questo terreno si vede ancora la distribuzione delle vie, e rimangono in parte le antiche cappelle, in parte durano le rovine o la memoria. La decadenza delle città al mare fu cagionata dalle pesti, l'ultima delle quali, che è del 1631, ha infausta celebrità per le stragi, e per le conseguenze durate due secoli e non ancor riparate.

Spiace che il Sanuto null'altro registri di Cittanova, fuorchè l'antico suo nome di Emonia.

EX PARENCO

¹³⁾ Le due porte da terra esistevano fino a' giorni nostri, l'una delle quali corrispondeva alla strada maggiore. Le mura di Parenzo ed i torrioni veduti dal Sanuto erano di bella opera architettonica e muraria, del secolo XV, ed erano rivestiture di opere più antiche che ancor esistono; la fortificazione di Parenzo fu eseguita per timore di incursioni turesche, e precipuamente nel lato che guarda la terra. Il dirocamento parziale delle mura ha mostrato come vi si impiegassero pietre antiche, anche letterate.

¹⁴⁾ Il numero dei fuochi di Parenzo che è credibile perchè tratto da fonti autentiche, siccome era la visita officiosa alla quale prendeva parte l'autore nostro, dà bella notizia sulle prospere condizioni di Parenzo nel secolo XV. Dicendo di Pirano il Sanuto fa vedere che si calcolassero dieci persone per ogni fuoco; lo stesso sistema familiare, le stesse leggi che regolavano la famiglia, le stesse pratiche e costumanze fanno ritenere che il numero dieci si possa applicare a Parenzo, dal che risulterebbe il numero di popolo 4500 fra città e borgo, compreso l'agro suburbano che secondo le costumanze dell'Istria veniva coltivato dagli abitanti della città. Non vi ha dubbiezza sull'esistenza del borgo, dacchè durano memorie scritte che quello stesso Filippo de Cha Tajapiera che era podestà nel 1483, essendo anni prima in carica eguale aveva provveduto pei bisogni del borgo. Allorquando dettammo la meschina *Guida di Parenzo*, questa condizione prospera di Parenzo ci parve manifestata da altri indizi; i tempi infelici furono posteriori al secolo XV.

¹⁵⁾ La testimonianza del Sanuto sull'antichità del duomo, giova per mostrare quale giudizio se ne formasse in quel secolo, giudizio ripristinato soltanto in questi ultimi anni.

¹⁶⁾ La torre che tutt'oggi sta sull'isolotto di S. Anastasia, o di S. Nicolò fu costrutta nel 1404 per servire di faro o di lanterna ai naviganti che toccavano il porto di Parenzo, frequentato non soltanto pei bisogni del commercio di questa città, ma per la navigazione frequentissima con Venezia. A' tempi del Sanuto nel 1483 non s'accendeva più sulla torre; almeno non costantemente. La lanterna di Parenzo corrispondeva con quella già esistente all'imboccatura del porto del Lido di Venezia, lanterna della quale si ha notizia che venisse ristaurata appunto nel secolo XV. Non crediamo che il

fuoco della lanterna parentina toccasse nell'estremo suo raggio, il raggio estremo del fuoco della lanterna al Lido; ma ciò non era di ostacolo al sicuro navigare, siccome non è di ostacolo la distanza fra la lanterna di Salvore e quella del Porer.

L'antichità aveva lanterne su ambedue le spiagge dell'Adriatico e si frequenti che il navigare ne aveva facilitamento; Pola, Trieste, il Timavo, Grado, Altino, Pesaro, Ravenna avevano lanterne; la stessa lanterna del Lido sembra essere stata anche in antico; il secolo XV aveva lanterne in Parenzo, in Venezia, forse altrove; in questo secolo vediamo rinnovarsi nell'Adriatico ciò che fu altravolta; non nei siti scelti altravolta, ma se con miglior senno, lo dirà la storia confrontando i provvedimenti dell'antichità e del medio tempo, con quelli del giorno d'oggi.

EX POLA

¹⁷⁾ È questo l'antico castello di forma ellittica, ove risedevano i Sergi quando ebbero il dominio di Pola, e dal quale trassero il nome di Casato. Convien credere che fosse stato maltrattato al tempo della cacciata dei Castropola; l'anonimo autore dei dialoghi sulle antichità di Pola, pubblicato in appendice della Guida di Pola, descrive lo stato nel quale si trovava il castello, meno che cent'anni dopo che il Sanuto lo aveva veduto.

¹⁸⁾ Secondo l'enumerazione delle porte che fa il Sanuto, delle porte di terra due sole erano aperte, cinque erano chiuse dalle mura rifatte. Pola antica contava quattordici porte; l'autore dei *Dialoghi* ne conosceva dieci; e come sembra nel tempo corso fra i due scrittori, venne riaperta Porta Fontana. Anzi dovrebbe dirsi una sola la porta di terra, cioè l'Aurata, dacchè porta S. Giovanni poteva considerarsi anche porta marina.

¹⁹⁾ Il vescovo era Michele Orsini. Dal Sanuto apprendiamo che sedesse vescovo già nel 1483, e forse venne appena allora alla diocesi, mostrandosi poco informato di questo prelato.

²⁰⁾ Questa porta di S. Maria alta è certamente la porta Giovia o Gemina, allora chiusa, ma della quale poteva benissimo aversene notizia; dirimpetto a questa porta sta difatti l'anfiteatro. L'altro *palazzo antico bellissimo* è il teatro che l'ingegnere Deville terminò di distruggere per edificare la nuova fortezza nel 1630. Sanuto concorda coll'anonimo dei *Dialoghi*, col Manzuoli e con altri nel dire che prima del Deville era guasto, come guasto lo vide anche il Serlio.

²¹⁾ Questa casa antica intagliata di marmo sembra essere quell'edifizio di cui parla l'anonimo dei *Dialoghi* come posto sulla piazza in fianco al palazzo pubblico.

Adonta dell'esattezza ed intelligenza del Sanuto dobbiamo supporre che le leggende che dice apposte a quest'edifizio, fossero logore assai, dacchè ne possono accettarsi come egli le registra, nè può supporre uno scherzo nell'inciderle pubblicamente. Noi pensiamo che i due versi vadano uniti togliendo ciò che formerebbe ripetizione e sarebbe POST DARIUS REX MENELAVS PROCEX DARIS FF supponendo che il Sanuto abbia voluto interpretare le ultime sigle. Forse può leggersi il nome di un *Posthumus Darius Rex* (cognome quest'ultimo) e di un *Menelao* schiavo che fu procuratore.

Quell'unico avanzo che abbiamo veduto dell'antico edificio, cioè una colonna, è dei bei tempi.

^{22c)} Apprendiamo dal Sanuto che il duomo di Pola fosse doppio di corpo, cioè fossero due le chiese, l'una la Beata Vergine assunta in cielo, ed è l'attuale; l'altra di S. Tommaso apostolo protettore di Pola, la quale era nel sito ove nel 1792 si fece cisterna pubblica. Di chiese binate si hanno altri esempi in provincia, in Trieste di S. Maria e di S. Giusto poi unite in un solo corpo nel 1300, in Pola di S. Michele del 1000 con altra chiesa in forma di basilica, della quale non è noto il titolo. L'anonimo dei dialoghi lo dice più espressamente (pag. 113): *v'è la chiesa cattedrale, la quale... essendo quasi unita, nonostante che sia di corpi distinti, alla chiesa non punto minore del protettore S. Tommaso....* Fu sospettato che la chiesa di S. Maria avesse lo scurolo e fu fatto assaggio del terreno; si rinvenne l'abside dell'antica chiesa, però niuna traccia di confessione, dal che si ha conferma che Pola non venerasse a protettore precipuo, martire municipale; e non essendo S. Tommaso sepolto in Pola, la sua memoria non venisse onorata in cripta o scurolo, ma in apposito tempio posto a lato del duomo. La pila d'acqua santa nella chiesa di S. Tommaso era certamente dei tempi romani, e deve essere stata di valore e pregio; l'altra coi puttini serviva a vaso d'acqua lustrale, si conserva ed è memorabile pel disegno, siccome anche parve tale al Sanuto.

²³⁾ Questa leggenda fu conservata negli scritti, però come fosse della gente BARBVVIA anzi che BARBIA. Noi crediamo piuttosto all'esattissimo Sanuto, *qui vidit.*

²⁴⁾ Il campanile non è l'odierno; secondo quanto dice il Sanuto era a piani diversi, siccome sono i campanili più antichi.

²⁵⁾ Sanuto è testimonio credibile che le giurisdizioni di Capodistria sopra Buje, Momiano, Portole, Grisignana, Piemonte e Pinguente, Due Castelli duravano ancora nel 1483. Ci riesce nuova poi che vi sottostasse anche S. Lorenzo di Pasnadego.

EX ALBONA

²⁶⁾ Il numero dei fuochi dato per Albona farebbe concludere a popolazione maggiore di quello che potrebbe comportarlo l'indicazione di castello piccolissimo, ma vi si comprendeva l'agro Albonese; l'*Insula*, cioè il tratto tra l'Arsa ed il Quarnaro che è a mezzogiorno di Albona dacchè a' tempi del Sanuto non erano ancora formati i così detti Sottocomuni di Bergod, di Chermenizza, di Vlakovo e di Cerovizze. La popolazione dell'*Insula* Albonese sarebbe stata di 3000 abitanti.!

²⁷⁾ Il podestà di Albona fu veramente *Josaphat* Lion di Andrea fiol, non Giuseppe; il nome di Giosafat, lo lessimo in autografo su carta dell'archivio tergestino.

²⁸⁾ Le meraviglie di trovare Slavi in Albona, sono testimonianza solenne che non ve ne erano in tutte le altre città allora soggette a Venezia, e ciò concorda colle notizie che si hanno del trasporto degli slavi dalla Dalmazia. Gli abitanti dell'agro di Albona li diremmo venuti nell'820, quando tutto il tratto di spiaggia fra la Kerka e l'Arsa fu da essi occupato; quegli abitanti sembrano appartenere a quella specie di Croati che si dis-

sero Porfirogeniti. Però abbiamo sospetto che già al tempo del Sanuto vi fosse piccola colonia di Dalmati alla punta di Salvore, sospetto non notizia certa. Però gli agri di Trieste di Capodistria, di Pinguente, di Bogliuno, di Pisino erano indubbiamente tenuti in gran parte dagli Slavi venutivi nell'ottavo secolo; ed i quali a' tempi del Sanuto erano in ben migliore condizione di civiltà di quello lo sieno oggi giorno.

²⁹⁾ Momarano era castello soggetto a Pola; un nobile di questo consiglio vi veniva mandato a governatore. Abbiamo pubblicato memoria d'uno che era della famiglia dei Gionatasi.

³⁰⁾ La notizia che nel 1483, Barbana fosse dell'Imperatore, o piuttosto degli arciduchi d'Austria, conferma che appena nel 1529 passassero a Venezia parecchie baronie, Barbana, Visinada, Torre vendute poi nel 1530 a private persone. Piace di trovare nel Sanuto la lezione *Barbiana*, la quale è vera.

Abbiamo ritardato di accogliere il seguente articolo del Sig. Zustovich e lo stampiamo unicamente per non rifiutare il suo nome al giornale; ma non possiamo tacere che avendo gradita la sua volontà, temiamo che le sue parole sieno anzi per nuocere alla impresa nostra, siccome dobbiamo dichiarare eccedente il giudizio ch'esso fa del Giornale, il quale non ha altro proposito che di farsi depositario delle memorie di questa provincia.

Alla Classe media del popolo Istriano.

Non a ricchi, o studiosi della provincia dirigo un umil parola, che certo, nè io sono da tanto ned ellino in proposito n'han di bisogno: ma si bene a Te, o diletto popolo, al cui ceto io appartengo, indirizzo un' amorevole e fervida esortazione.

Tu già lo sai, o buon popolo comprovinciale, che omai compie l'anno IV dacchè esce alla luce un Giornale patrio in Trieste, il quale de' primitivi abitatori di queste nostre contrade va indagando, e mano mano svolgendo l'origine, la derivazione, la genealogia, l'avvicinarsi, ed il confondersi delle stirpi celto-greco-latine, e delle emigrazioni, ed immigrazioni, successive, delle mutazioni politiche, e delle condizioni sociali. Tu sai ancora, che l'esimio autore di quel Giornale, colla face della sua scienza storico-archeologico-etnografica le tenebre più fitte de' secoli diradando, i passi de' nostri maggiori, e le gesta magnanime, e il prisco valore, e le cruenti sventure, e le somme glorie alla più tarda posterità rivela, e tramanda.

Or devi sapere adunque, che noi istriani da stoica cecità offuscati, come se non si trattasse de' fatti nostri, o come se l'onore della patria non fosse onore nostro, si siamo dimostrati finora impensivi di acquistarlo quel Giornale prezioso, di studiarlo attentamente, di promuoverne la diffusione, e di contribuire alla sua sussistenza, all'incremento, alla più estesa sua diramazione, e propagazione per quanto sta in ciascheduno di noi particolarmente, e di tutti in generale. E sappi inoltre, che ciò noi femmo in un tempo nel quale, il conoscere la propria storia, se giova sempre, di presente si rende

utilissimo; in un tempo dirò anzi in cui il non conoscerla può risultare sommamente nocivo. Non so dirti però donde derivi la nostra apatia, la nostra freddezza; ma tel confesso candidamente, ch'io sospetto, o buon popolo, ch'ella sia indizio di scadente civiltà — stantechè dal maggiore o minor sviluppo della propria storia la coltura di un popolo, e il grado di civiltà si desume: ovvero, di poco amor patrio, che è quanto dire, poco amor di noi stessi, essendo che alla voce astratta di patria l'idea immediatamente si associa di uno o di diversi popoli, di diverse famiglie, di diversi individui sotto il vessillo d'una medesima dominazione solidariamente aggregati. E se vero fosse uno, o l'altro de' miei sospetti, non all'intelletto, od al cuore, ma alla tua indolenza, ad una tal qual leggerezza, perdonami, mi vedrei costretto di attribuire la umiliante tua degradazione. Ma tralascio una tale inopportuna ipotesi, onde non deviare dal precipuo mio argomento.

Io ti parlava adunque, o popolo Istriano, del Giornale pubblicato settimanalmente dal Dr. Kandler in Trieste, e prestigioso col titolo: *L'Istria*. Or bene; inetto come sono d'enumerarne i pregi, ti dirò nonostante, almeno in parte, ciò che dal medesimo si apprende.

Quel Giornale primieramente t'insegna, come tra le macerie che la terribile mano del tempo sparpagliò, e disperse sulla faccia della terra nostra, tra i cumuli di ruine, tra le vestigia di mura smantellate, tra i ruderi di atterrate castella, di templi caduti, di città inabissate e scomparse, l'uomo dotto si reca solitario a rovistare le opere dell'uomo, e come il genio della distruzione arrendendogli, dalle sublimi ispirazioni della scienza rapito, ne lo trasporta entro i vorticosi deserti del passato, e rimuovendo a lui dinanzi il velame dell'oblio, allo sguardo della mente gli dipinge e rappresenta quasi tutto quanto ha desso, quel genio edace, coll'acuto dente dei secoli logoro, consunto, divorato.

Là, in quel volume misterioso di venerande reliquie, di terme, di mausolei, d'emblemi; e di sigle trova il meditabondo a caratteri indelebili scritta la storia arcaica degli avi nostri più rimoti, e te la chiarisce sì, che diresti essere per lui ogni arco, ogni tumulo, ogni colonna, ogni epigrafe, ogni sasso, ogni frantumo una pagina eloquente che gli addita le glorie antiche, le crudeli vicissitudini, i pubblici lutti, i clamorosi spettacoli, le mitiche cerimonie, le civili istituzioni, le domestiche gioie, e le private virtù, non solamente, ma che in ogni lapida, in ogni monumento egli scorge, o un trofeo di vittoria illustre, o un simbolo di voto pietoso, di perdono magnanimo, di sublime riconoscenza, di altissimo affetto, o un'ara finalmente eretta a colere il nome di un guerriero o magistrato dalla fama contemporanea già reso immortale.

Quindi nel leggerlo li si affollano allo intelletto se non meno dubbie, certo meno oscure, le tradizioni eroiche de' Colchesi Absirtidi, e de' Giasonici Argonauti: più sorprendenti l'ardire di Teuta, la fermezza d'Epulo, la sventura di Crispo, la slealtà del Faria, e le vittorie di Fulvio, e Postumio: lagrimevoli le scorrerie e devastazioni degli Unni, Avari, Longobardi, Genovesi e Pisani: esecranda la perfidia di quel Giovanni duca, cui fe' invadere l'Istria da torme di Slavi: stupendo il Placito di Formio-

ne: abborrevole l'alterigia feudale: infami le ruberie degli Uschocchi: commovente la caduta dell'Adriaca regina: memoranda l'occupazione Napoleonica: il trattato di Campoformio celebre; e quello di Vienna imperituro (a).

Non basta: ma tu incontri là entro una copiosa serie di notizie che risalgono alla fondazione di città, di municipi, di castella, alla costruzione di fortalizi, e di strade, alla divisione di confini. Tu raccogli da quello preziosi frammenti statistici, etnografici, cronologici; nonchè lezioni utilissime in materie di numismatica, e di agronomia. Desso ti parla delle leggi, degli statuti, degli annali, delle tradizioni, de' costumi, e de' dialetti d'ogni singola città o borgata: t'indica le cause del loro incremento o decadenza: ti fa conoscere infine i monti, le miniere, i porti, gli scogli, le isole, i torrenti, e direi quasi, ogni tomba, ogni pietra, ogni zolla, dell'intera provincia.

E perciò in leggendolo, tu provi i medesimi trasporti, tu senti le medesime emozioni che proveresti in leggendo un idillio, una romanza, un'erotica canzone, un inno sacro, o un cantico guerriero. Eppure, vedi demenza! Io che reputo quest'opera per noi cittadini istriani tanto santa, quanto il battesimo (mi si condoni l'innocente mistura del sacro col profano), mentre se il battesimo ne dà un nome, questa dà un nome alla patria nostra; sì il battesimo ne introduce nella congregazione de' fedeli, questa ne introduce al gran convito dei popoli inciviliti; e se il battesimo ne abilita a partecipare della gloria immortale, questa ne fa compartecipi della gloria de' nostri maggiori: eppure anch'io, vedi o buon popolo, che tanto t'apprezzo, ho postergato di farne l'acquisto. Te l'assicuro però che me ne duole assai, e che ne ho rossore. E benchè sian pochi i spartiti che non lessi, tuttavia non sono lieto sino a che non posseda l'intera collezione. E sarei vimmaggiormente sconsigliato ove non m'arridesse la speranza di averla, per studiarla attentamente, ricavare dalla medesima i più proficui insegnamenti, e farne tesoro.

Il timore che avesse a cessare per mancanza d'un numero corrispondente d'abbonati, fa sì, o buon popolo, che un ignoto concittadino della tua classe, vivamente te la raccomandi. Non è iattanza la sua. Ama la patria più di sè stesso; apprezza l'opera unicamente perchè tende al maggior lustro, al maggior vantaggio della medesima; quindi naturalmente ne deriva la conseguenza, che egli la lodi, e la raccomandi.

Il prezzo n'è modicissimo, ed a portata appunto della classe mediana che costituisce il principale elemento, il nerbo maggiore d'ogni popolazione. L'acquista, o buon popolo, o almeno t'associa, studiala, cogline i fiori, spremine i succhi, li assapora, e prelibato che avrai la tazza di sua vergin dottrina, sentitone l'incanto, l'ebbrezza, la voluttà, pura, soave, innocente, giudica se t'ho consigliato sinceramente.

Vorrei che codesto Giornale avesse una tale confluenza d'associati da abbisognare della ristampa di parecchie edizioni. In allora, penso, se lo ingrandirebbe nel formato, spesseggierebbesi la sua emissione, e lo si ar-

a) Si allude nella premessa citazione de' conquistatori, agli avvenimenti che hanno un' immediata connessione coll'istoria dell'Istria.

ricchierebbe di nuove materie aggiungendosegli de' brani di geologia, zoologia, e botanica nostrale: quindi nuovi studi, nuove scoperte, nuove cognizioni, nuove utilità, e nuovi dilette se ne vedrebbe a ridondanza derivare.

Questo mio espansivo eccitamento non ha scopo, te l'assicuro, artificiale o malvagio: non è suggerito da vanità, interesse, o adulazione, ma unicamente dal desiderio di far conoscere a popoli circonvicini che anche l'Istriano ama la patria sua, che è tenerissimo di promuovere l'utilità e il decoro, e che ha sentimento del vero, del retto, e del bello al pari d'ognialtro popolo incivilito.

Se la mia voce ti giugne gradita, se verrà accolta con qualche indulgenza me n'avvedrò dall'aumento dei concorrenti al patrio giornale. Della quale indulgenza, facendomi certo, t'auguro in concambio pell'avvenire, o buon popolo, l'estivo firmamento più fecondo di piogge, e l'autunnale atmosfera scevra da qualsiasi morbosa influenza.

Bellai li 15 novembre 1849.

Giov. Zustovich.

Cappella di S. Maria di Moncolano presso Trieste.

L'agro colonico o proprio di Trieste, quello che abbracciava le contrade esterne, il quale è ben diverso dal territorio o dal distretto, non ebbe parrocchie prima dell'anno 1777, imperante Maria Teresa; ma la cura delle anime era poggiata al capitolo cattedrale, non già pel diritto soltanto, che questo lo ebbe anche nel territorio ed in gran parte della diocesi, ma anche per la prestazione personale del sacro officio. Uno solo era il capitolo, una sola era la chiesa madre per quest'agro colonico, e questa il duomo, al quale tutti ricorrevano tanto più facilmente quantochè nell'agro colonico non vi erano villaggi, ma i coltivatori abitavano nelle borgate della città medesima. Nella città come nell'agro vi erano chiese, che chiamavano cappelle, dotate di qualche patrimonio, e queste venivano assegnate ai canonici, da cui ne venne che ebbero titolo da queste cappelle, siccome usano parecchie città, e Roma medesima che chiama i cardinali dal nome della chiesa loro assegnata. Questa pratica fu anche in Istria; in Trieste sparve certamente perchè nel 1338 si introdusse l'assegnazione annua di ogni cappella ad un capitolaro, eccetto lo scolastico che era incardinato alla cappella di S. Nicolò, la quale già era ove oggidì è la piazza dell'erbe che dicono Gadolla.

Fra le cappelle esterne v'era anche quella di S. Maria di Moncolano, la quale dura tuttora, e la dicono di *Contovelo*, nome quest'ultimo nel quale mai sapremmo ravvisare *Moncolano*, se non avessimo udito storpiature ancor più strane di nomi in bocca di villici slavi, se non avessimo prove certissime che l'odierno Contovelo sia sopra le ruine di Moncolano, distrutto nel 1369. Questa cap-

pella sfuggì alle soppressioni di Giuseppe II, nel modo che sfuggì qualche altra, comprandola cioè e risparmiando il droccamento, e sta ancora a testimonio della religiosità di quei villici.

La cappella è opera tra il XIV e XV secolo, piccola, arrivando la larghezza appena ai 14 piedi, qualcosa di meno la lunghezza del corpo principale profonda l'abside tra gli otto ed i nove piedi. Nell'esterno non vedesi distinto il corpo dall'abside, il quale è pentagono, anzi che quadrilatero od a semicerchio; a sesto acuto con fascie rilevate di pietra che partono dagli angoli per unirsi al sommo della volta. V'è qualche scudo col segno di Trieste; gli specchi sono ancora dipinti all'affresco; il confronto di questi dipinti, con altre imbrattature sulle mura glie della stessa cappella, mostrano come il popolo sia di molto retrocesso nella conoscenza della pittura. Il corpo della cappella non è a volta di muro, ma anticamente mostrava la tessitura del tetto, od aveva soffitto di tavolato; siccome hanno altre cappelle di quei tempi.

Alle pareti stanno appesi due quadri all'oglio non dispregevoli; altro dipinto vi ha su tavola alla maniera antica, anteriore all'uso dell'olio nella pittura.

Medaglia in onore DI ALTOBELLO AVEROLDO Vescovo di Pola.

Il ricchissimo medagliere veneto del Dr. Costantino Cumano, si è aumentato da poco con medaglia di modulo massimo, in bronzo, coniatà in onore di Altobello Averoldo, Bresciano di nascita, stato vescovo di Pola nell'anno 1497, successore a quel Michele Orsini menzionato dal Sanuto nel suo itinerario. Altobello fu benemerito della Sede Apostolica e sostenne legazioni sotto Leone X e Clemente VII; ed è benemerito di Pola per avere rinnovato il duomo di quella città.

La medaglia del Museo Cumano ha da un lato la protome a profilo, ed in bel rilievo, dell'Altobello con bireto ed abito prelatizio senza croce vescovile; bella è la faccia che manifesta la pietà nel prelato.

In giro vi è la leggenda

ALTOBELVS · AVEROLDVS · EPIS · POLEN · BON · TE · C) TER CVBER.

Sulla postica vi sono figure simboliche che si riferiscono come sembra al governo tenuto di Bologna, e di Comacchio. Intorno stà la leggenda MATVRA CELERITAS.

Nella raccolta d'opuscoli del padre Calogera che si stampava in Venezia nella seconda metà del secolo decorso, e propriamente nel secolo XXXV pag. 5 sta descritta altra medaglia in suo onore colle leggende, da un lato.

AVEROLDVS BRIXIEN · POLEN EPS VEN LEGTS · APOST e dall'altro VERITATI D.

Notiamo che Leone X sedette dal 1513 al 1521, Clemente VII dal 1523 al 1543; che Altobello fu vescovo di Pola dal 1497 fino al 1532, nel quale anno morì come sembra ai colli Euganei, ove si era ritirato a passare gli estremi giorni di sua vecchiezza. Gli fu successore in Pola Giovanni Battista Vergerio.